

La prima audizione della Commissione d'inchiesta parlamentare sulla criminalità organizzata

L'Europa scende in campo contro la droga

Una battaglia democratica

LUIGI COLAJANNI

Il fatto nuovo è che l'Europa è sotto una pressione enorme. Perché la saturazione del mercato nordamericano spinge verso il mercato europeo forze criminali che hanno raggiunto ormai una potenza economica, secondo le stime dell'Onu, di più di 1500 miliardi di dollari l'anno: superiore dunque ai proventi del petrolio.

Questo è il fatto, e non era ancora così dieci anni addietro, a cui si giunge per aver permesso che gruppi criminali «nazionali» assumessero una compiuta organizzazione internazionale, entrassero con strumenti ormai raffinati nella finanza e nelle imprese e diventassero uno dei maggiori elementi di condizionamento della politica e della vita democratica.

Lo dimostra l'esplosione di scandali finanziari che coinvolgono i più alti esponenti politici e persino i governi: così è stato per le banche giapponesi a compartecipazione mafiosa; per le banche svizzere che hanno riciclato in tre anni un miliardo e mezzo di dollari della Lebanon connection; e soprattutto per la Bcci, che è il punto più alto finora accertato di connessione fra trafficanti di droga e di armi, la finanza e la politica internazionale. Nella Bcci si congiungono la Cia, i servizi segreti di Israele, le armi destinate all'Iran e ai contras del Nicaragua, i salari pagati a Noriega, eccetera.

Uno scandalo che ha aperto anche negli Usa la discussione sul carattere propagandistico della «guerra alla droga» lanciata dall'amministrazione Bush quando i più alti livelli del potere politico usano gli strumenti e le organizzazioni criminali per segrete quanto illecite attività di Stato. Così come nel dopoguerra in cambio di servizi resi allo sbarco degli alleati in Italia, la mafia siciliana ha goduto per decenni di legami e protezioni internazionali, così adesso i grandi trafficanti di droga devono ricevere in cambio di servizi quali quelli emersi dallo scandalo della Bcci. Ora anche in Europa si fa strada, non può non farsi strada, la convinzione che è necessario assumere il problema della lotta ai grandi gruppi criminali e al loro potere come uno dei compiti principali per difendere la democrazia e la società civile. Ma le idee e gli strumenti indicati non sono adeguati.

Qualcuno prende atto solo adesso che non si tratta soltanto di un problema di polizia; anche se è necessaria una struttura sovranazionale che possa operare sulla base di una legislazione comune, intanto su scala europea in previsione del mercato libero del 1992.

Qualcuno comincia ad accettare, come il presidente della Confindustria italiana, l'idea che i capitali provenienti dalla droga non sono più un problema esterno al mercato ma interno: dunque è necessaria una radicale revisione degli strumenti legislativi in materia di segreto bancario e di altro ancora, revisione che la legge La Torre in Italia ha appena cominciato ad avviare. Pochi ancora collegano alcuni caratteri della crisi della democrazia - dalla mancanza di sicurezza all'incertezza del diritto, dalla caduta di socialità e di valori alla illegalità dei comportamenti che si diffonde tra i soggetti economici, fino al sospetto e alla sfiducia verso il potere politico - con l'enorme corruzione che la droga e i suoi soldi sporchi stanno diffondendo nel mondo.

Qualcosa si comincia a fare: è stato creato il «Gruppo di azione finanziaria contro il riciclaggio»; si è organizzato il controllo dei prodotti chimici utilizzati per produrre stupefacenti; il vertice di Londra del 1991, ha deciso la creazione di un «registro internazionale della vendita delle armi» sotto l'egida dell'Onu e, soprattutto, ha deciso di rafforzare l'Onu come organo di un nuovo ordine mondiale, come si usa dire.

Ed è forse all'Onu, come uno degli elementi fondativi di questa sua nuova funzione, che dovrebbero essere dati i poteri e i mezzi per coordinare una azione globale contro il traffico della droga e le organizzazioni che lo controllano, promuovendo una legislazione internazionale, un intervento su Paesi produttori, un sistema di controllo e di sanzioni accettato da tutti.

È un fatto che gli strumenti e le politiche finora usate contro il traffico sono fallite.

Ma non c'è dubbio che il cammino per giungere a una volontà e a strumenti comuni che operino su scala mondiale, non sarà breve: si tratta di affermare un principio di interdipendenza che deve poter interferire sulle legislazioni e i poteri nazionali. Anche per questo è necessario agire con tutti gli strumenti e in tutte le direzioni: è necessaria la repressione del traffico e del riciclaggio; è necessario intervenire sui produttori; è necessario moltiplicare le forze che nella società civile di ogni Paese e nella politica mondiale si battono per isolare i gruppi criminali e sconfiggere il loro potere e coloro che se ne servono; come è necessario discutere in modo serio, senza farne una bandiera ideologica, della possibilità di percorrere altre vie che sottraggano il mercato della droga al controllo dei criminali.

Il 24 giugno scorso, per decisione della Commissione d'inchiesta del Parlamento europeo sulla criminalità organizzata connessa al traffico della droga, ha avuto luogo a Bruxelles una prima audizione pubblica con la partecipazione di illustri invitati come, da parte italiana, il giudice di Palermo Giuseppe Ayala e il direttore del centro «Osservatorio Camorra» prof. Amato Lamberti. La Commissione

parlamentare, di cui è vicepresidente l'on. Luigi Colajanni, presidente del gruppo per la sinistra unitaria europea, era stata costituita il 19 febbraio scorso per rispondere all'esigenza di affrontare su scala e a dimensione europea il fenomeno della criminalità organizzata legato al traffico della droga nei suoi differenti aspetti: economico-finanziario, politico, sociale e umano. I lavori della

Commissione hanno preso le mosse da un questionario, inviato alle autorità nazionali competenti, volto ad individuare i canali utilizzati dalla criminalità organizzata, le sue connessioni col potere politico e le strutture economiche, il «lavaggio» del denaro proveniente dal traffico degli stupefacenti ed è continuato con diverse missioni d'indagine in numerosi paesi.

Dall'intervento di Giuseppe Ayala

Creare strutture operative a carattere sovranazionale

Dall'intervento, fatto nel corso dell'audizione pubblica a Bruxelles, dal giudice di Palermo, Ayala, e dalla relazione del prof. Lamberti (dell'uno e dell'altro riprodotto qui sotto i passaggi essenziali) risultano due ipotesi diverse di lotta al fenomeno droga che accentuano l'interesse dell'inclinazione condotta dalla commissione d'inchiesta del Parlamento europeo.

Cocaína: importazione: via mare, dagli Usa verso la Sicilia. Si tratta di cocaina acquistata direttamente presso trafficanti colombiani, oppure dalle famiglie mafiose nordamericane.

Hashish e marijuana vengono, di regola, importati sia via mare sia via terra, dai Paesi produttori. Lo sbarco della droga avviene di frequente lungo le coste dell'Italia meridionale.

7. L'afflusso in territorio nordamericano di quantitativi sempre maggiori di cocaina ha determinato un equilibrio del gioco tra domanda ed offerta di tale prodotto e un prezzo sensibilmente inferiore rispetto al passato. Ne è conseguita, per i trafficanti colombiani in particolare, la ricerca di nuovi, più interessanti mercati. Tra questi, quello europeo, risulta molto appetibile per la costante crescita della domanda. Tale fattore attira, inoltre, le potenti organizzazioni criminali interessate a tale tipo di traffico e, tra queste, la Mafia.

8. L'attuale strutturazione del sistema penale italiano colpisce anche gli utilizzatori di droghe, se trovati in possesso di quantità di sostanze stupefacenti superiori a quelle, denominate «dose media giornaliera», indicate dal ministro della Sanità con riferimento alle singole sostanze.

Tale scelta normativa ha dato luogo a numerose, e non ancora sopite, polemiche da parte, specialmente, di chi non condivide il divieto assoluto all'uso personale di sostanze stupefacenti e di chi vede nel drogato un soggetto da trattare come malato da curare e non già come soggetto cui infliggere una sanzione. Lo spirito del Legislatore è stato, invece, ispirato dall'esigenza di sancire che drogarsi non solo non è consentito, ma è addirittura vietato, tanto da comportare sanzioni amministrative e, nei casi più gravi penali.



Grosso sequestro di cocaina pura a fine gennaio, quest'anno a Milano

Le precise accuse dello scrittore e deputato svizzero Jean Ziegler

Troppe banche come lavanderie

Al di là dell'interesse oggettivo di questa pubblica audizione organizzata dalla Commissione d'inchiesta del Parlamento europeo; al di là della ricchezza dei contributi del giudice Ayala e del prof. Lamberti (di cui diamo qui alcuni i passaggi essenziali) relativamente alla situazione italiana e alla preoccupante prospettiva di una dilatazione dello smercio della cocaina sul mercato europeo, ha avuto un particolare rilievo il polemico intervento di Jean Ziegler, deputato socialista svizzero, autore di un libro già celebre («La Svizzera lava più bianco») sul riciclaggio del denaro «sporco» attraverso le Banche della Confederazione elvetica, cui hanno fatto seguito le indignate reazioni sia del rappresentante dell'Associazione delle Banche Svizzere, Chappuis, sia il presidente dell'Istituto monetario lussemburghese, Gull, secondo i quali Ziegler non sarebbe altro che un calunniatore.

Ora, il caso ha voluto che, appena qualche giorno dopo questa prima audizione, esplosse lo scandalo della Bcci (Bank of Commerce and Credit International), domiciliata proprio in Lussemburgo, con sede operativa a Londra e con un giro d'affari di 20 miliardi di dollari, qualcosa come 26 mila miliardi di lire. Di proprietà dello sceicco di Abu Dhabi, presidente degli Emirati Arabi Uniti, questa banca - che l'anno scorso aveva riciclato 32 milioni di narcodollari dell'ex dittatore panamense Noriega - era sull'orlo del collasso quando le autorità lussemburghesi e britanniche ne hanno ordinato la chiusura e il blocco di qualsiasi attività. Il caso ha vo-

luto che, sempre pochi giorni dopo questa pubblica audizione, la Giustizia italiana mettesse fuori gioco, per eccessive irregolarità, la Banca popolare di Sella, collegata con numerose banche svizzere e specializzata nel riciclaggio del denaro sporco della 'Ndrangheta calabrese. Insomma, di che mettere a tacere i difensori dei «santuari» svizzeri e lussemburghesi e dare nuova credibilità a Ziegler.

Ma cosa aveva detto Ziegler per indignare e mandare su tutte le furie le vesti di questi santuari? Partendo dal celebre affare della «Lebanon Connection» - i fratelli libanesi Magharian che di passaggio dalla Svizzera, depositano in una delle sue banche, nel giro di appena tre anni, un miliardo e mezzo di dollari in biglietti da venti e cinquanta dollari, che più tardi acquistano dall'Unione delle Banche svizzere novecentocinquanta chili d'oro pagandoli ancora in biglietti di piccolo taglio - Ziegler aveva ricordato il terremoto che ne seguì, tanto da indurre le autorità elvetiche a modificare il Codice penale che, fino al 1° agosto del 1990, non contemplava il crimine di riciclaggio del denaro sporco proveniente

dal traffico degli stupefacenti. E qui arriva la filippica di Ziegler che infuria i rappresentanti delle Banche elvetiche. Dice Ziegler testualmente: «Dal 1° agosto dell'anno scorso un nuovo articolo, il 305 bis e ter, dovrebbe colpire il lavaggio del denaro sporco proveniente dalla vendita di droga sotto la nozione di «riciclaggio»: una nozione che evidentemente ignora la nozione del crimine cui si dovrebbe riferire. In altre parole, secondo questa nuova legge, un giudice svizzero deve provare, ad esempio, che i dieci milioni di dollari depositati su un conto presso il Credito svizzero, provenienti dal traffico della droga sulla base di quanto afferma un giudice italiano, sono veramente il frutto di un delitto identificabile, cioè un traffico di droga tra Chicago e Palermo e che quei biglietti depositati nella Banca svizzera sono gli stessi consegnati al venditore a Palermo. Stabilire la causalità diretta è praticamente impossibile. Allora questa nuova legge, di cui è stata fatta una enorme pubblicità da parte della grandi banche del nostro paese che l'hanno definita «legge miracolo», questa nuova legge non serve assolutamente a nulla. Vero è che, da quando esiste, nessuna trama è stata spezzata o impedita di funzionare».

E Ziegler aveva concluso con questo giusto omaggio al Parlamento europeo: «Il lavoro della vostra commissione d'inchiesta costituisce una immensa speranza per noi, in Svizzera, e per tutti i democratici, poiché è evidente che se qualcosa cambierà da noi, su questo terreno, lo dovremo alla pressione dell'Europa comunitaria».



Lo scrittore e deputato svizzero Jean Ziegler

Dalla relazione di Amato Lamberti

Un meccanismo perverso che produce miliardi sporchi

«Non si può comprendere la situazione italiana se non si tiene conto del fatto che, in Italia, nelle regioni meridionali di Sicilia, Calabria, Campania, la criminalità organizzata è presente e fortemente radicata da più di un secolo. Con il controllo del traffico e dello spaccio di droga queste organizzazioni di tipo mafioso (orientate cioè al controllo e al governo, anche economico e politico, del territorio in cui sono insediate) si sono, da un lato, economicamente rafforzate e strutturalmente trasformate e dall'altro hanno ampliato di molto il raggio della loro azione, sino a diventare fenomeni di carattere nazionale e internazionale».

Per quanto riguarda il primo aspetto la disponibilità di enormi capitali, dell'ordine di diverse centinaia di miliardi di lire, sia pure distribuiti tra circa trecento «clan» criminali, spesso in guerra tra loro, ha favorito la trasformazione di questi clan in vere e proprie holding economico-finanziarie che operano nei più diversi settori produttivi, dal commercio, al mercato immobiliare, alla fornitura di servizi, all'industria delle costruzioni.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, la necessità di controllo e del continuo ampliamento del mercato della droga ha, per così dire, costretto queste organizzazioni criminali a compiere un salto di qualità, per rendersi sempre più efficienti e sempre più adeguate alle nuove esigenze. Da fenomeni locali e regionali si sono innanzitutto trasformate in fenomeni nazionali e internazionali. La 'ndrangheta, cioè la mafia calabrese, prima della droga era un fenomeno limitato ad una piccola area della Calabria, la provincia di Reggio Calabria. Oggi in collegamento con la mafia siciliana, ma anche autonomamente, controlla la via medio-

orientale del traffico di eroina che assicura l'approvvigionamento del mercato statunitense controllato dalla mafia locale. In Italia controlla il mercato della droga in intere regioni, come il Piemonte. In Europa ha basi operative accertate sia in Svizzera che in Germania e in Francia.

Anche la camorra, cioè la mafia napoletana, prima della droga era un fenomeno regionale di limitata dimensione. Oggi, in collegamento con i narcotrafficanti sudamericani controlla una quota consistente del traffico di cocaina in Italia e in Europa. In ogni caso, tutte queste organizzazioni hanno bisogno di complicità e connivenza anche a livello di forze dell'ordine, per potersi muovere indisturbate sul territorio. Il loro potere di corruzione è enorme e riguarda agenti delle diverse forze di polizia ma anche operatori della giustizia. A livello di amministratori pubblici e rappresentanti politici i rapporti di connivenza e complicità sono più complessi perché prevedono scambi che non sono solo di natura monetaria. Queste organizzazioni mafiose sono in grado di orientare il consenso elettorale di quote significative della popolazione, soprattutto in alcune regioni del Sud d'Italia. Questo consenso può essere scambiato con appalti pubblici, concessioni, intermediazioni e favorisce l'emersione nella politica di personaggi legati alle logiche e agli interessi del clan criminali.

Non si può parlare a meno di natura monetaria. Queste organizzazioni mafiose sono in grado di orientare il consenso elettorale di quote significative della popolazione, soprattutto in alcune regioni del Sud d'Italia. Questo consenso può essere scambiato con appalti pubblici, concessioni, intermediazioni e favorisce l'emersione nella politica di personaggi legati alle logiche e agli interessi del clan criminali.

Non si può parlare a meno di natura monetaria. Queste organizzazioni mafiose sono in grado di orientare il consenso elettorale di quote significative della popolazione, soprattutto in alcune regioni del Sud d'Italia. Questo consenso può essere scambiato con appalti pubblici, concessioni, intermediazioni e favorisce l'emersione nella politica di personaggi legati alle logiche e agli interessi del clan criminali.

S'impone la più stretta collaborazione tra organi dello Stato e sistema finanziario

Trasparenza per combattere il riciclaggio

Uno dei punti sicuramente meno controversi nella strategia di lotta al crimine organizzato è costituito dall'insieme delle azioni volte a individuare e colpire i meccanismi di riciclaggio e riutilizzo dei profitti provenienti da attività illegali in genere, ed in particolare dal mercato della droga.

L'enorme rilevanza quantitativa del fenomeno (secondo le stime del Gafi, una task force finanziaria contro il riciclaggio operante dal 1989 per decisione dei 7 Paesi più industrializzati, dei 122 miliardi di dollari cui ammontano le vendite di droghe pesanti negli Stati Uniti e in Europa, circa il 70% è rimesso in circolazione ogni anno attraverso operazioni di riciclaggio) ha negli ultimi tempi dato un potente e salutare scollone alle resistenze, pau-

re, incertezze che per anni hanno reso assai difficile la creazione di un sistema normativo (internazionale e nazionale) in grado di intervenire con efficacia sia sul piano preventivo che su quello repressivo.

Negli ultimi due-tre anni sono state varate la Convenzione del Consiglio d'Europa (autunno 1990) la direttiva Cee (giugno 1991), varie normative nazionali, tra cui recentissimamente quella italiana, oltre alla già ricordata istituzione del Gafi, alla dichiarazione di principi di Basilea del dicembre 1988 da parte delle Autorità di vigilanza bancaria dei Paesi del gruppo dei 10 e soprattutto alla Convenzione di Vienna dell'Onu.

Si tratta di passi in avanti molto importanti, ma il vero banco di prova sarà la capaci-

tà complessiva del sistema, istituzionale ed economico, di essere, come si dice, all'altezza della situazione.

La consapevolezza diffusa che i flussi enormi di denaro illecito hanno il potere di stravolgere il mercato e stravolgere gli equilibri della libera concorrenza, o che tali denari, se pilotati, potrebbero far saltare i sistemi finanziari dei vari Paesi, e sono già oggi comunque in grado di condizionare la vita, hanno portato recentemente lo stesso presidente della Confindustria ad affermare che il problema dei flussi di denaro nascenti da reato non è più solo un problema di ordine pubblico, ma è un problema di ordine economico.

Ecco farsi strada allora una concezione secondo cui, final-

mente, si riconosce che i capitali formati illecitamente non sono più un problema esterno al mercato ma sono ormai un problema che sta dentro il mercato. Se così stanno le cose, va profondamente rivista una cultura fin qui dominante, secondo cui l'intervento di controllo statale in materia finanziaria è una eccezione da giustificare caso per caso. Insomma, i termini vanno capovolti: una cosa è il diritto di possedere ed impiegare denaro e beni, un'altra cosa è il diritto di possederli senza obbligo di giustificazione. La trasparenza ancora una volta, è la innovazione di sistema che può permettere di distinguere tra cittadini onesti e quelli che violano le leggi, tra «mercato pulito» e «mercato sporco».

Acquisendo questo principio, potrà essere efficace contro il fenomeno del riciclaggio l'attività necessaria di cooperazione tra organi dello Stato e sistema finanziario nel suo complesso ed anche socialmente accettata le indispensabili e preventive operazioni di «visibilità» delle attività di quei soggetti (come le varie fiduciarie e finanziarie che operano nel campo dell'intermediazione) che per struttura e modalità operative sono più «rischiose» e finori ben poco disciplinate dalla legge. Così come, sul piano internazionale, sarà possibile condurre un'azione forte e rigorosa contro i cosiddetti «paradisi fiscali», certo nella consapevolezza dell'enorme difficoltà di star dietro alla loro evoluzione strutturale e geografica: basta pensare che un quinto del totale mon-

diale dei depositi bancari all'estero si trova nei sette nuovi paradisi fiscali principali (Panama, Hong Kong, Liberia, Bahamas, Antille Olandesi, Isole Caimane e Bermuda).

Resta comunque il fatto che per la prima volta, negli ultimi anni, si è cominciato a produrre norme (internazionali e nazionali) che tendono a individuare anche tecnicamente nella trasparenza e nel controllo del e sul mondo finanziario l'approccio fondamentale per colpire le cosiddette «fasi di vulnerabilità» del complesso meccanismo di riciclaggio.

Si auguriamo che anche il lavoro che produrrà la Commissione speciale del Parlamento europeo possa essere uno stimolo opportuno affinché tutti gli attori, in Europa ed in Italia, sappiano essere all'altezza della situazione».